

L'ora della tolleranza

Riflessioni sul rispetto dei diritti civili ed umani, tema dello scritto di maturità. i pericoli dell'attuale periodo storico

- di Saverio Vertone

È un peccato che non esista un esame di maturità per gli adulti. O anche più d' uno, a scadenze regolari: per esempio a trent' anni, poi a quaranta, e così via. Ed è perfino strano che a svolgere il tema sui "diritti umani" (con l'imbeccata di un celebre passo di Tocqueville) siano stati chiamati, ieri, solo i diciottenni. Ne avremmo più bisogno noi. In fin dei conti i giovani devono ancora compitare i loro obblighi personali, mentre tra gli adulti serpeggia la tentazione di dimenticare i doveri propri buttando in compenso nella spazzatura anche i diritti altrui, quasi per compensare il conto. Quello della tolleranza è un tema di grande attualità, un tema per tutti che bisognerebbe imporre ai giornalisti, ai politici, ai capi di Stato, ai segretari dei partiti morenti come a quelli dei partiti nascenti, ai giudici e agli inquisiti, a Pomicino, a Occhetto, Martinazzoli, Bossi, Pannella, Craxi, Clinton, Milosevic, Khol, e persino a Forattini. E, a ben guardare, il tema di maturità che si dovrebbe far svolgere al mondo intero quando le alternative tra il vecchio e il nuovo tendono ad oscurare l'opzione permanente e assai meno enfatica tra civiltà e inciviltà. Siamo abituati a pensare che il tempo produca da solo, oltre a denaro, anche educazione; e che, ad ogni passaggio del pendolo invisibile che scandisce la storia, ad ogni solstizio od equinozio, corrisponda una conquista della civiltà, una espansione della democrazia, un sovrappiù di rispetto per gli altri. Purtroppo non è vero. Nel ' 17 in Russia, nel ' 22 in Italia e nel ' 33 in Germania non è stato così. Anche se il tempo andava avanti, la libertà andava indietro. Anche se il calendario segnava ore, giorni ed anni nuovissimi, ore, giorni ed anni che non c' erano mai stati, la vicenda umana ripeteva massacri, intolleranze e fanatismi che c' erano già stati, e dei quali era nuova solo la dismisura. I diritti umani non sono un interesse composto sul capitale civile, che si riscuota automaticamente tagliando i coupon, per il semplice e miracoloso passaggio del tempo. Non esiste purtroppo una rendita della civiltà, così come esiste una rendita finanziaria. Il rispetto degli altri è una faticosa conquista quotidiana, qualcosa che bisogna strappare ogni giorno ai crampi del proprio egoismo e anche ai morsi dei propri

ideali, che spesso non sono meno ciecamente egoistici degli interessi. Anzi, il rispetto degli altri e dei loro diritti va difeso anche contro la discesa agli inferi delle proprie radici, alle quali è stato dedicato, non a caso, un altro tema della maturità, con richiami letterari a Pavese e a Vittorini. Gli uomini non hanno per fortuna radici vegetali, come le piante. E neppure esclusive radici biologiche, come gli animali. Sono uomini e non piante, non animali, solo in quanto hanno radici culturali; che non affondano nella terra e neppure nel patrimonio genetico, non pesano verso il basso, ma tendono ad alzarsi dalla pura materialità delle origini fisiche verso quella sostanza indefinibile, artificiale, incerta e facilmente deperibile che chiamiamo civiltà. La quale è dunque la nostra vera e unica radice di esseri umani. Purtroppo, una via verso l'intolleranza sembra essere oggi proprio quella che porta alle radici biologiche, religiose o anche ideologiche nelle quali siamo rimasti impigliati. Un'intolleranza peculiare soffia negli infiniti fondamentalismi che attraversano il mondo come i monsoni attraversano gli oceani tropicali. I principi incompatibili che presiedono alla scelta di una identità etnica, di una fede, di una dieta, di una pettinatura o di una musica, hanno cominciato infatti a cercare i loro "fondamenti", quasi per rintracciare le ragioni della propria irriducibilità a tutti gli altri. E se la prima metà del secolo è stata totalitaria perchè ha cercato l'unità attraverso la prevaricazione di un principio sugli altri e quindi attraverso la soppressione della libertà altrui, questo ultimo quarto sembra minacciato dalla torva separazione degli innumerevoli principi, radici o religioni che lo attraversano, e dunque da una progressiva e inesorabile secessione della libertà propria, che diventa così l'unica, la più eguale, l'esclusiva. L'aspetto curioso del momento è perciò una specie di eclettismo delle intolleranze, la possibilità che pregiudizi vecchi e nuovi si sommino ed entrino tutti insieme in pista per offrirci uno sfrenato galoppo finale delle esclusioni e delle prepotenze, una crestomazia di origini vegetali o animali o ideologiche, insomma una antologia conclusiva e feroce del conformismo. Da questo pericolo non ci si difende con il meticcio delle idee. Al contrario. La tolleranza non è la rinuncia alle proprie posizioni. E una cosa assai più semplice e infinitamente più utile. E la fiducia, anche inflessibile, nella duttilità della ragione, propria ed altrui. Che è il contrario sia dell'intolleranza sia della confusione. Saverio Vertone Dalla prima pagina

Saverio Vertone